

IL NOSTRO INCANTO  
*Presentazione gruppi di studio 2015*  
Anna Urbani

Buon pomeriggio a tutte e a tutti.

Questa prima giornata di Sessione è stata decisamente densa, ricca di stimoli e di suggestioni. Siamo così entrati nel vivo del tema, o meglio dei temi.

E non è ancora finita! Mancano la presentazione dei gruppi, la preghiera ecumenica e, dopo cena, l'assemblea di introduzione alla sessione.

Sarebbe da spaventarci, ma non spaventiamoci! Si tratta di autentica tradizione SAE!

Immaginate la mia presentazione come uno sfogliare insieme le schede che sono state preparate dai consulenti e che trovate nella cartellina. Vorrei facilitarvi il compito, non aumentare la stanchezza mentale!

Può darsi che qualcuno abbia già deciso a quale gruppo partecipare, altri ancora no. Come si vede dal tema generale, moltissimi sarebbero stati gli spunti di riflessione su cui concentrare i diversi gruppi. Abbiamo scelto alcuni temi e diversi stili di lavoro, non solo gruppi di discussione ma anche dei laboratori. La caratteristica fondamentale di questa porzione di Sessione è la possibilità per tutte e tutti di partecipare attivamente. Si rifletterà su esperienze e documenti, che hanno fatto e fanno "storia" messi a confronto con nuove parole e nuove esperienze che ci interpellano e "sfidano", per così dire, il futuro del nostro ecumenismo e dell'ecumenismo *tout court*.

Andando sempre più in profondità nella storia delle nostre divisioni, alla ricerca di ciò che ci accomuna, nella valorizzazione delle diversità che arricchiscono ma vanno "riconciliate", in qualche modo "superate", ci siamo accorti che l'altro/a sono inevitabilmente, indiscutibilmente e irriducibilmente diversi ed è a partire da questa diversità che si costruiscono le identità. Come dicono Marco Dal Corso e Placido Sgroi nell'introduzione al loro libro *L'ospitalità come principio ecumenico*: "L'ecumenismo che verrà, allora, non è più quello segnato dalla ricerca delle cose che ci accomunano, ma dall'accettazione dell'irriducibile alterità dell'altro, non solo come dato di fatto, ma come principio costitutivo della identità personale (non sono senza l'altro) e della convivenza culturale e religiosa. Siamo perché siamo stati accolti e ospitati, diventiamo perché capaci di accogliere e ospitare".

Continuando il ragionamento, vorrei poter parafrasare le parole di Justin Welby, primate della Chiesa Anglicana, che sintetizzano il suo programma pastorale e che sono citate da Brunetto Salvarani nel libro *Non possiamo non dirci ecumenici*: "Voglio che la Chiesa sia un luogo in cui si possa essere in disaccordo nell'amore" in "Voglio che il mondo sia un luogo in cui si possa essere in disaccordo nell'amore"!

Infine, un pensiero a Francesco e Chiara che hanno voluto che la povertà fosse la loro condizione di vita, di Grazia e, soprattutto per Chiara, di libertà (così la vede Dacia Maraini in *Chiara di Assisi, elogio della disobbedienza*). Mi sono chiesta se c'è un rapporto e quale tra povertà e Ecumenismo. Scrive padre Tecele Vetrani: "La spiritualità ecumenica parte da un'esperienza di povertà, di fronte a Dio e alle altre tradizioni; da ciò l'esigenza di ascolto e la disponibilità a ricevere, la gioia per lo scambio incrociato fra povertà e ricchezze, per la scoperta di Dio in altre religioni e confessioni; ne scaturisce una convinta vita di dialogo e di continuo confronto con la parola di Dio".

Vi propongo questi pensieri come piccole suggestioni dentro alle quali collocare anche il lavoro dei gruppi.

Durante la preparazione delle presentazioni, mi è sembrato, infatti essere stato filo comune l'idea di pensare la diversità come alterità, come alterità irriducibile che può essere "solo", per così dire, ospitata, con-vissuta e che rimanda ad una eccedenza di senso per tutti gli esseri umani e ad una ulteriorità per i cristiani, e penso, ad esempio, alla comunione trinitaria, al Regno...

Il primo gruppo "La recezione dell'ecumenismo: luci ed ombre" è guidato da Pawel Gajewski, pastore valdese, don Giovanni Cereti, teologo cattolico, padre Traian Valdmán, arciprete ortodosso romeno, e padre Gabriel Codrea, prete ortodosso romeno. A partire dal documento conciliare *Unitatis Redintegratio*, che ha segnato l'inizio ufficiale del dialogo ecumenico della chiesa cattolica romana, verranno analizzati e discussi i percorsi, i progressi e le difficoltà. Si farà riferimento alla *Concordia di Leuenberg* (sottoscritta il 16 marzo 1973 tra chiese luterane, riformate e unite d'Europa) quale modello di comunione di chiese ancora valido, a documenti del dialogo tra cattolici ed ortodossi, ed ai moltissimi spunti offerti dalla *Charta Oecumenica*, firmata nel 2001 dalle chiese facenti parte della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE) e cento giovani provenienti da tutti i paesi del vecchio continente. Lo spazio della discussione sarà anche dedicato alla recezione, con particolare attenzione alla recezione dei documenti che riguardano il cammino verso l'unità delle chiese. La recezione, infatti, è sempre stata importante fin dalla chiesa antica: oggi la domanda è come farla crescere nelle nostre comunità. Infine, ma non ultime, le questioni poste al movimento ecumenico dal neoevangelismo, sia per la forte impostazione letteralista, sia per la pratica di ribattezzare i membri. Tali chiese, tra l'altro, sono molto diffuse tra i migranti.

Il gruppo 2 "A 50 anni da *Nostra Aetate*: quale dialogo tra ebrei e cristiani" è guidato da Annarita Caponera, teologa cattolica, Marco Cassuto Morselli, presidente dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Roma e Davide Romano, pastore avventista. Lavorerà, come potete vedere a partire dal tempo. All'inizio si rifletterà sul passato: l'antigiudaismo cristiano e la grande cesura rappresentata, soprattutto per la Chiesa cattolica, ma non solo, dal documento del Concilio *Nostra Aetate*. Poi sul presente: qual è il lavoro dell'ufficio per l'ecumenismo e il dialogo della CEI, notizie dal recente convegno dell'ICCJ, appena svoltosi a Roma su *50° anniversario della dichiarazione Conciliare Nostra Aetate passato, presente e futuro delle relazioni ebraico cristiane*, la riscoperta dell'Antico Testamento e l'attesa del Regno possono essere luoghi di incontro teologico e "politico" tra Chiesa e Israele? E infine si discuterà sul futuro, significativamente rilanciato di 50 anni, quanti sono quelli che ci separano dalla promulgazione di *NAE*.

Chi parteciperà al gruppo 3 potrà ascoltare, nei quattro incontri, quattro diverse visioni sul tema condiviso "L'ecumenismo oggi: prospettive per il dibattito teologico": quella di Willi Jourdan, pastore valdese, quella di Dieter Kampen, pastore luterano, quella di Placido Sgroi, teologo cattolico e quella di Panaghiotis Yfantis, teologo ortodosso. Alla fine di ciascun intervento, la discussione sarà aperta dalle reazioni degli altri conduttori e poi allargata a tutte e tutti i partecipanti per fare emergere quelle nuove prospettive che ci fanno intravedere *Finalmente primavera!*, dopo tanto inverno....

Il quarto gruppo è stato pensato come un gruppo al confine tra il discorso teologico e il laboratorio di umanità: è il gruppo su "I matrimoni misti come luogo di ospitalità e identità". Maria Aprile e Andrea Lari, coppia interconfessionale, Daniela Schneider e Sandro Ventura, coppia interreligiosa, con don Gianfranco Bottoni, prete cattolico, hanno individuato aspetti problematici e stimolanti prima di tutto della "relazione" e poi, per chi lo sceglie, del matrimonio. Si rifletterà, sempre a partire dalle proprie esperienze, sul fatto che ogni diversità, nel loro caso, confessionale o religiosa, non è solo inciampo ma anche arricchimento reciproco degli sposi e per le loro comunità. Senza

negare le difficoltà, è possibile cogliere la ricchezza e la profezia di queste realtà nelle quali si pratica ospitalità e identità nella vita quotidiana. Che ricadute, vantaggi e svantaggi si potrebbe dire, comporta poi tutto questo sull'accoglienza e sull'educazione dei figli? E ancora tante domande sul futuro, al quale le coppie miste sembrano guardare con speranza: loro sono già "futuro" e nello stesso tempo chiedono di essere già, qui e ora, sale per le diverse comunità, compagni e compagne di strada di chi vuole vivere questa esperienza con una maggiore consapevolezza e fedeltà.

Ed eccoci infine ai laboratori che quest'anno sono tre.

Tre gruppi nei quali le parole, anche quelle della teologia, si fanno letteralmente corpi, corpi che si narrano, che comunicano, che danzano.

Il primo laboratorio (gruppo 5), dal titolo "Narrazione terra dell'alterità" è curato da don Marco Campedelli e da Raffaella Baldacci. Narrazione e cammino ecumenico hanno molte dimensioni in comune: ascolto, ospitalità, dialogo, intreccio, relazione, differenza, ricerca paziente ...Il laboratorio propone un percorso di trasformazione dello sguardo, come ci racconta il testo biblico scelto come titolo della sessione (Gv 8,11). Attraverso la metafora della tessitura, siamo sollecitati a prendere coscienza della nostra identità narrativa, della nostra voce, del nostro filo, non ingarbugliato, non spinato, ma teso verso gli altri per costruire un intreccio, una trama, una strada nuova, nella quale salvare il filo dell'altro è l'unica possibilità di salvare il proprio. "L'Ecumenismo – leggiamo dalla presentazione – è la tessitura che lo Spirito rende possibile, la lingua delle differenze che non divide ma affratella il mondo".

Il gruppo 6, "La Bibbia luogo di incontri trasformanti", guidato da Margherita Brondino e Margherita Pasini, è quello che utilizza la tecnica del teatro dell'Oppresso e del teatro biblico, perché la Parola risuoni più profondamente e integralmente in ciascuno e ciascuna di noi e nelle nostre relazioni. Il brano biblico scelto per il lavoro di quest'anno sarà il giudizio di Salomone (I Re 3, 16-28). In calce alla scheda trovate anche alcune indicazioni pratiche per favorire la partecipazione e, sul retro, la presentazione della associazione Il vento in tasca.

Ultimo, in un ideale percorso di riduzione all'essenziale, il gruppo 7, dal titolo Danzare le relazioni, guidato da Franca Landi, docente di ecumenismo. Mi sembra che, nelle citazioni che Franca ha voluto nella presentazione del suo gruppo si possano ritrovare molti temi già presenti in tutti i gruppi. Dal principio: "La vita è fatta di relazioni...è importante costruire ponti...che siano i nostri ponti...ma anche i loro ponti e devono essere costruiti con amore non solo con rispetto". E poi "La relazione è prima di tutto un'esperienza..." e "La danza è il cuore artistico delle relazioni umane e della fraternità..." Fino alla fine: "Facciamo ballare tutti i bambini e sicuramente seguirà la pace". Ci dice: venite! Facciamolo, anche se non siamo più bambini e FORSE seguirà la pace.

Vorrei concludere questa presentazione con una piccola riflessione su Assisi, nuova sede della nostra Sessione.

Da subito tutte e tutti abbiamo sentito forte il richiamo a Francesco, considerando anche il papa di questo nostro tempo che ne porta suggestivamente il nome, e a Valdo, per la contemporaneità e la comunanza nella forte critica al modo di essere chiesa del loro tempo.

Ma, come abbiamo già visto, c'è un'altra persona che dobbiamo ricordare: Chiara.

L'interessante della faccenda, se così posso definirla, è proprio che siano Francesco e Chiara (sottolineato) Chiara, almeno io penso lo sia per noi. Per essere più efficace, userei il titolo di una raccolta di saggi di Michel De Certeau *Mai senza l'altro* e, aggiungo, mai senza l'altra!

Oggi e qui, allora, sento particolarmente vicine le parole di Chiara Frugoni, grande studiosa dei due assisani, dal suo libro *Storia di Chiara e Francesco* (Einaudi, Torino, 2011): "Tracciando un bilancio tra le attese della giovinezza e la realizzazione concreta degli ideali, nella maturità, si

potrebbe concludere che la vita di Francesco e Chiara fu una storia triste: contestato precocemente Francesco dai suoi stessi frati, sostanzialmente limitato dai pontefici, oppressa Chiara da una Chiesa che non seppe mai comprenderla, tiepidamente amata allora e oggi dai frati, lasciata sola, da un certo punto in poi, dal suo stesso maestro. Patirono tante rinunce, tante costrizioni, ma seppero vivere i loro incanti e vividamente rappresentarli, diffondendo gioia fino ad oggi in modo suggestivo e felice”.

Che il Signore lo conceda anche a noi, ci aiuti a fare un buon lavoro di gruppo e ci dia pace!

### *Bibliografia*

Marco Dal Corso, Placido Sgroi, *L'ospitalità come principio ecumenico*, Pazzini Editore, 2008

Chiara Frugoni, *Storia di Chiara e Francesco*, Einaudi, 2011

Dacia Maraini, *Chiara di Assisi, elogio della disobbedienza*, Rizzoli, 2013

Brunetto Salvarani, *Non possiamo non dirci ecumenici*, Gabrielli Editori, 2014

Placido Sgroi, *Finalmente primavera? L'urgenza di un nuovo paradigma ecumenico*, Pazzini Editore, 2013